

Marxismo nella linguistica

ARTICOLO DEL COMPAGNO GIUSEPPE STALIN

Riproduciamo dalla «Pravda» del 20 giugno il seguente articolo del compagno Giuseppe Stalin, dal titolo «Sul marxismo nella linguistica».

«Un gruppo di compagni della giovane generazione mi ha chiesto di esprimere sulla stampa la mia opinione a proposito delle questioni relative alla scienza del linguaggio, particolarmente in riferimento al marxismo nella linguistica».

Non sono un filologo e non posso, naturalmente, soddisfare completamente la richiesta di questi compagni. Ma, per quanto riguarda il marxismo nella linguistica, come nelle altre scienze sociali, questo è un soggetto sul quale ho un legame diretto. Ho quindi acconsentito a rispondere ad una serie di domande rivoltemi da questi compagni.

DOMANDA: E' vero che il linguaggio è una sovrastruttura in rapporto alla base?
RISPOSTA: No, non è vero. La base è la struttura economica della società in un determinato stadio del suo sviluppo. La sovrastruttura consiste nelle opinioni politiche, giuridiche, artistiche e filosofiche della società, nonché nelle istituzioni politiche, giuridiche e d'altro genere ad esse corrispondenti.

Ogni base ha una propria sovrastruttura, ad essa corrispondente. La base del sistema feudale ha la propria sovrastruttura, le proprie opinioni politiche, giuridiche, ecc. e le relative istituzioni; la base capitalista ha la propria sovrastruttura, così come la base socialista. Se la base cambia e viene eliminata, allora, come conseguenza, la sua struttura muta e viene eliminata. Se una nuova base sorge, allora, dopo di ciò, sorge una sovrastruttura ad essa corrispondente.

Sotto questo aspetto, il linguaggio differisce radicalmente dalla sovrastruttura. Prendiamo, come esempio, la società russa e la lingua russa. Nei trenta anni passati, la vecchia base capitalistica è stata eliminata ed è stata costruita la nuova produzione socialista, del nuovo Stato, della nuova cultura socialista, di una nuova etica e di un nuovo spirito sociale. E, infine, in connessione con questa trasformazione della scienza, molte parole ed espressioni hanno mutato di significato, acquistandone uno nuovo; molte parole antiche sono scomparse dal vocabolario. Ma tutto ciò non ha mutato il vocabolario basilare e il sistema grammaticale della lingua russa, che costituiscono il fondamento del linguaggio, essi, dopo l'eliminazione della base capitalistica, hanno subito alcuni mutamenti fondamentali e la lingua russa moderna differisce assai poco nella sua struttura dalla lingua di Pusckin.

Che cosa è mutato nella lingua russa in questo periodo? Il vocabolario della lingua russa è mutato, nel senso che esso è stato arricchito da un cospicuo numero di nuove parole ed espressioni, mentre in un numero minore della nuova produzione socialista, del nuovo Stato, della nuova cultura socialista, di una nuova etica e di un nuovo spirito sociale, e, infine, in connessione con questa trasformazione della scienza, molte parole ed espressioni hanno mutato di significato, acquistandone uno nuovo; molte parole antiche sono scomparse dal vocabolario. Ma tutto ciò non ha mutato il vocabolario basilare e il sistema grammaticale della lingua russa, che costituiscono il fondamento del linguaggio, essi, dopo l'eliminazione della base capitalistica, hanno subito alcuni mutamenti fondamentali e la lingua russa moderna differisce assai poco nella sua struttura dalla lingua di Pusckin.

Non può essere altrimenti. La base crea la sovrastruttura. Prendiamo, come esempio, la società russa e la lingua russa. Nei trenta anni passati, la vecchia base capitalistica è stata eliminata ed è stata costruita la nuova produzione socialista, del nuovo Stato, della nuova cultura socialista, di una nuova etica e di un nuovo spirito sociale. E, infine, in connessione con questa trasformazione della scienza, molte parole ed espressioni hanno mutato di significato, acquistandone uno nuovo; molte parole antiche sono scomparse dal vocabolario. Ma tutto ciò non ha mutato il vocabolario basilare e il sistema grammaticale della lingua russa, che costituiscono il fondamento del linguaggio, essi, dopo l'eliminazione della base capitalistica, hanno subito alcuni mutamenti fondamentali e la lingua russa moderna differisce assai poco nella sua struttura dalla lingua di Pusckin.

non nel servire una classe a danno di un'altra, ma nel servire egualmente tutta la società, tutte le classi della società. Ciò difatti spiega il motivo per cui il linguaggio può egualmente servire sia l'antico decrepito sistema, sia il nuovo sistema nascente. L'antica base come la nuova, gli sfruttatori come gli sfruttati.

Non è un segreto per nessuno che la lingua russa serviva il capitalismo e la cultura borghese prima della Rivoluzione d'Ottobre, così come essa serve ora il sistema e la cultura socialista della società russa.

Lo stesso vale per l'ucraino, il bielorusso, l'uzbeko, il kazako, il georgiano, l'armeno, l'estone, il lettone, il lituano, il moldavo, il tartaro, l'azerbaigiano, il baschiro, il turkmeno e le lingue delle altre nazioni sovietiche; esse servivano l'antico sistema borghese di queste nazioni, così come servono il nuovo sistema socialista.

La lingua, al contrario, è il prodotto dell'insieme sociale, si sviluppa e si perfeziona. La lingua, pertanto, dura incommensurabilmente più a lungo di qualsiasi struttura. Ciò, difatti, spiega il motivo per cui la creazione e l'eliminazione non soltanto di una base e della sua sovrastruttura, ma di varie basi e delle loro corrispondenti sovrastrutture non hanno portato, nella storia, all'eliminazione di una determinata lingua, all'eliminazione della sua struttura e della sua sovrastruttura.

Infine, esiste un'altra distinzione radicale tra la sovrastruttura e il linguaggio. La sovrastruttura non è direttamente connessa con la produzione, con l'attività produttiva dell'uomo. Essa è connessa con la produzione solo indirettamente, attraverso l'economia, attraverso la base. La sovrastruttura, pertanto, non riflette i mutamenti di sviluppo delle forze produttive immediatamente e direttamente, ma soltanto dopo i mutamenti della base, attraverso la rifrazione dei mutamenti nella produzione, cioè nella sfera di attività dell'uomo. Essa è, pertanto, limitata e ristretta.

La lingua, al contrario, è direttamente connessa con l'attività produttiva dell'uomo e non soltanto con l'attività produttiva dell'uomo, ma con tutte le altre attività sue, in tutte le sfere di lavoro, dalla produzione alla base e dalla base alla sovrastruttura.



I rapporti tra la lingua e l'attività produttiva

Infine, esiste un'altra distinzione radicale tra la sovrastruttura e il linguaggio. La sovrastruttura non è direttamente connessa con la produzione, con l'attività produttiva dell'uomo. Essa è connessa con la produzione solo indirettamente, attraverso l'economia, attraverso la base. La sovrastruttura, pertanto, non riflette i mutamenti di sviluppo delle forze produttive immediatamente e direttamente, ma soltanto dopo i mutamenti della base, attraverso la rifrazione dei mutamenti nella produzione, cioè nella sfera di attività dell'uomo. Essa è, pertanto, limitata e ristretta.

La lingua, al contrario, è direttamente connessa con l'attività produttiva dell'uomo e non soltanto con l'attività produttiva dell'uomo, ma con tutte le altre attività sue, in tutte le sfere di lavoro, dalla produzione alla base e dalla base alla sovrastruttura.

La lingua, al contrario, è direttamente connessa con l'attività produttiva dell'uomo e non soltanto con l'attività produttiva dell'uomo, ma con tutte le altre attività sue, in tutte le sfere di lavoro, dalla produzione alla base e dalla base alla sovrastruttura.

Infine, esiste un'altra distinzione radicale tra la sovrastruttura e il linguaggio. La sovrastruttura non è direttamente connessa con la produzione, con l'attività produttiva dell'uomo. Essa è connessa con la produzione solo indirettamente, attraverso l'economia, attraverso la base. La sovrastruttura, pertanto, non riflette i mutamenti di sviluppo delle forze produttive immediatamente e direttamente, ma soltanto dopo i mutamenti della base, attraverso la rifrazione dei mutamenti nella produzione, cioè nella sfera di attività dell'uomo. Essa è, pertanto, limitata e ristretta.

La lingua, al contrario, è direttamente connessa con l'attività produttiva dell'uomo e non soltanto con l'attività produttiva dell'uomo, ma con tutte le altre attività sue, in tutte le sfere di lavoro, dalla produzione alla base e dalla base alla sovrastruttura.

La lingua, al contrario, è direttamente connessa con l'attività produttiva dell'uomo e non soltanto con l'attività produttiva dell'uomo, ma con tutte le altre attività sue, in tutte le sfere di lavoro, dalla produzione alla base e dalla base alla sovrastruttura.

Infine, esiste un'altra distinzione radicale tra la sovrastruttura e il linguaggio. La sovrastruttura non è direttamente connessa con la produzione, con l'attività produttiva dell'uomo. Essa è connessa con la produzione solo indirettamente, attraverso l'economia, attraverso la base. La sovrastruttura, pertanto, non riflette i mutamenti di sviluppo delle forze produttive immediatamente e direttamente, ma soltanto dopo i mutamenti della base, attraverso la rifrazione dei mutamenti nella produzione, cioè nella sfera di attività dell'uomo. Essa è, pertanto, limitata e ristretta.

La lingua, al contrario, è direttamente connessa con l'attività produttiva dell'uomo e non soltanto con l'attività produttiva dell'uomo, ma con tutte le altre attività sue, in tutte le sfere di lavoro, dalla produzione alla base e dalla base alla sovrastruttura.

La lingua, al contrario, è direttamente connessa con l'attività produttiva dell'uomo e non soltanto con l'attività produttiva dell'uomo, ma con tutte le altre attività sue, in tutte le sfere di lavoro, dalla produzione alla base e dalla base alla sovrastruttura.

Il pensiero di Marx ed Engels sulla lingua nazionale

Si fanno riferimenti a Marx e si cita un brano del suo articolo «Sankt Max», in cui si dice che i borghesi hanno «un proprio linguaggio», che questo linguaggio è «il prodotto della borghesia», che questo è permeato di uno spirito di mercantilismo, di compravendita. Taluni compagni citano questo passaggio con l'idea di provare che Marx credesse nel «carattere classista» della lingua nazionale. Se questi compagni fossero stati imparziali, essi avrebbero citato un altro passaggio dello stesso articolo «Sankt Max», in cui Marx, accennando per inciso ai comuni linguaggi nazionali sorti, parla del «concentramento dei dialetti in una lingua nazionale quale risultato del concentramento economico e politico».

Marx, di conseguenza, riconosceva la necessità di una lingua nazionale, come forma superiore a cui i dialetti, quale forma inferiore, sono subordinati. Una cosa può essere allora il linguaggio borghese? Il linguaggio di Marx, è un «prodotto della borghesia»? Marx lo considera forse alla stessa stregua di una lingua nazionale, con una propria specifica struttura linguistica? Potrebbe egli considerarlo in tal modo? Naturalmente no! Marx intendeva soltanto dire che la borghesia aveva reso impura la comune lingua nazionale con il suo vocabolario di rigattiere, che i borghesi in altre parole hanno il loro gergo da rigattiere.

E' pertanto evidente che questi compagni hanno travisato Marx. Ed essi lo hanno travisato perché hanno citato Marx non come un teorico ma come un domatore di cavalli, senza approfondire l'essenza della questione.

Si fanno riferimenti ad Engels e si cita «La condizione della classe operaia in Inghilterra», in cui egli dice che la classe operaia inglese, con il passare del tempo, si è differenziata dalla borghesia britannica; i lavoratori parlano un idioma differente hanno idee e concetti differenti, differenti costumi, principi morali, sentimenti politici e religiosi diversi da quelli borghesi. Taluni compagni traggono da questo passaggio la conclusione che Engels negasse l'esistenza di una comune lingua nazionale, che egli credesse, di conseguenza, nel «carattere classista» della lingua. In realtà, Engels parla qui di un idioma, non di una lingua, compiendo un perfetto equivoco, essendo un derivato della lingua nazionale, l'idioma non può scorporarsi. Ma questi compagni, evidentemente, non considerano un sintagma linguistico una lingua differente tra lingua ed idioma.

E' ovvio che la citazione è inappropriata, perché Engels parla qui non di una «lingua di classe» ma soprattutto di idee, concetti, costumi, principi morali, sentimenti religiosi e opinioni politiche di classe.

Ed è verissimo che le idee, le concezioni, i costumi, i principi morali, la religione e le opinioni politiche dei borghesi e del proletariato sono direttamente antitetici. Ma dove sta qui la lingua nazionale o il «carattere classista» della lingua? Può l'esistenza delle contraddizioni di classe nella società servire di argomento a favore del «carattere di classe» nella lingua o contro la necessità di una comune lingua nazionale? Il marxismo dice che la lingua comune è uno dei segni distintivi più importanti di una nazione, sebbene sanna benissimo che vi sono contraddizioni di classe in seno alla nazione. Riconoscono i compagni di cui si è prima parlato questa tesi marxista?

Si fanno riferimenti a Lafargue e si dice che nel suo opuscolo «La lingua e la Rivoluzione» egli riconosce il «carattere classista» della lingua e nega l'esistenza di una comune lingua nazionale. Ciò non è vero. Lafargue, infatti, parla di «linguaggio della nobiltà» o «linguaggio della aristocrazia» e del «gergo» dei «servi della società». Ma questi compagni dimenticano che Lafargue non è interessato alla differenza tra lingua e gergo, ma riferendosi ai dialetti ora come «parlata artificiale», ora come «gergo» dice in definitiva nel suo opuscolo che «la parlata ufficiale dell'aristocrazia» deriva dal comune linguaggio del popolo, parlato dal borghese e dall'artigiano, nella città e nel villaggio.

Di conseguenza, Lafargue riconosce l'esistenza e la necessità della comune lingua nazionale e comprende pienamente che l'esistenza incomprensione della natura della lingua possono aver suggerito ad alcuni dei nostri compagni la favola della disintegrazione della società, dei linguaggi «di classe» e delle grammatiche «di classe».

Si fanno riferimenti a Marx e si cita un brano del suo articolo «Sankt Max», in cui si dice che i borghesi hanno «un proprio linguaggio», che questo linguaggio è «il prodotto della borghesia», che questo è permeato di uno spirito di mercantilismo, di compravendita. Taluni compagni citano questo passaggio con l'idea di provare che Marx credesse nel «carattere classista» della lingua nazionale. Se questi compagni fossero stati imparziali, essi avrebbero citato un altro passaggio dello stesso articolo «Sankt Max», in cui Marx, accennando per inciso ai comuni linguaggi nazionali sorti, parla del «concentramento dei dialetti in una lingua nazionale quale risultato del concentramento economico e politico».

Marx, di conseguenza, riconosceva la necessità di una lingua nazionale, come forma superiore a cui i dialetti, quale forma inferiore, sono subordinati. Una cosa può essere allora il linguaggio borghese? Il linguaggio di Marx, è un «prodotto della borghesia»? Marx lo considera forse alla stessa stregua di una lingua nazionale, con una propria specifica struttura linguistica? Potrebbe egli considerarlo in tal modo? Naturalmente no! Marx intendeva soltanto dire che la borghesia aveva reso impura la comune lingua nazionale con il suo vocabolario di rigattiere, che i borghesi in altre parole hanno il loro gergo da rigattiere.

E' pertanto evidente che questi compagni hanno travisato Marx. Ed essi lo hanno travisato perché hanno citato Marx non come un teorico ma come un domatore di cavalli, senza approfondire l'essenza della questione.

Si fanno riferimenti ad Engels e si cita «La condizione della classe operaia in Inghilterra», in cui egli dice che la classe operaia inglese, con il passare del tempo, si è differenziata dalla borghesia britannica; i lavoratori parlano un idioma differente hanno idee e concetti differenti, differenti costumi, principi morali, sentimenti politici e religiosi diversi da quelli borghesi. Taluni compagni traggono da questo passaggio la conclusione che Engels negasse l'esistenza di una comune lingua nazionale, che egli credesse, di conseguenza, nel «carattere classista» della lingua. In realtà, Engels parla qui di un idioma, non di una lingua, compiendo un perfetto equivoco, essendo un derivato della lingua nazionale, l'idioma non può scorporarsi. Ma questi compagni, evidentemente, non considerano un sintagma linguistico una lingua differente tra lingua ed idioma.

E' ovvio che la citazione è inappropriata, perché Engels parla qui non di una «lingua di classe» ma soprattutto di idee, concetti, costumi, principi morali, sentimenti religiosi e opinioni politiche di classe.

Ed è verissimo che le idee, le concezioni, i costumi, i principi morali, la religione e le opinioni politiche dei borghesi e del proletariato sono direttamente antitetici. Ma dove sta qui la lingua nazionale o il «carattere classista» della lingua? Può l'esistenza delle contraddizioni di classe nella società servire di argomento a favore del «carattere di classe» nella lingua o contro la necessità di una comune lingua nazionale? Il marxismo dice che la lingua comune è uno dei segni distintivi più importanti di una nazione, sebbene sanna benissimo che vi sono contraddizioni di classe in seno alla nazione. Riconoscono i compagni di cui si è prima parlato questa tesi marxista?

Si fanno riferimenti a Lafargue e si dice che nel suo opuscolo «La lingua e la Rivoluzione» egli riconosce il «carattere classista» della lingua e nega l'esistenza di una comune lingua nazionale. Ciò non è vero. Lafargue, infatti, parla di «linguaggio della nobiltà» o «linguaggio della aristocrazia» e del «gergo» dei «servi della società». Ma questi compagni dimenticano che Lafargue non è interessato alla differenza tra lingua e gergo, ma riferendosi ai dialetti ora come «parlata artificiale», ora come «gergo» dice in definitiva nel suo opuscolo che «la parlata ufficiale dell'aristocrazia» deriva dal comune linguaggio del popolo, parlato dal borghese e dall'artigiano, nella città e nel villaggio.

Di conseguenza, Lafargue riconosce l'esistenza e la necessità della comune lingua nazionale e comprende pienamente che l'esistenza incomprensione della natura della lingua possono aver suggerito ad alcuni dei nostri compagni la favola della disintegrazione della società, dei linguaggi «di classe» e delle grammatiche «di classe».

Si fanno riferimenti a Marx e si cita un brano del suo articolo «Sankt Max», in cui si dice che i borghesi hanno «un proprio linguaggio», che questo linguaggio è «il prodotto della borghesia», che questo è permeato di uno spirito di mercantilismo, di compravendita. Taluni compagni citano questo passaggio con l'idea di provare che Marx credesse nel «carattere classista» della lingua nazionale. Se questi compagni fossero stati imparziali, essi avrebbero citato un altro passaggio dello stesso articolo «Sankt Max», in cui Marx, accennando per inciso ai comuni linguaggi nazionali sorti, parla del «concentramento dei dialetti in una lingua nazionale quale risultato del concentramento economico e politico».

Marx, di conseguenza, riconosceva la necessità di una lingua nazionale, come forma superiore a cui i dialetti, quale forma inferiore, sono subordinati. Una cosa può essere allora il linguaggio borghese? Il linguaggio di Marx, è un «prodotto della borghesia»? Marx lo considera forse alla stessa stregua di una lingua nazionale, con una propria specifica struttura linguistica? Potrebbe egli considerarlo in tal modo? Naturalmente no! Marx intendeva soltanto dire che la borghesia aveva reso impura la comune lingua nazionale con il suo vocabolario di rigattiere, che i borghesi in altre parole hanno il loro gergo da rigattiere.

E' pertanto evidente che questi compagni hanno travisato Marx. Ed essi lo hanno travisato perché hanno citato Marx non come un teorico ma come un domatore di cavalli, senza approfondire l'essenza della questione.

Si fanno riferimenti ad Engels e si cita «La condizione della classe operaia in Inghilterra», in cui egli dice che la classe operaia inglese, con il passare del tempo, si è differenziata dalla borghesia britannica; i lavoratori parlano un idioma differente hanno idee e concetti differenti, differenti costumi, principi morali, sentimenti politici e religiosi diversi da quelli borghesi. Taluni compagni traggono da questo passaggio la conclusione che Engels negasse l'esistenza di una comune lingua nazionale, che egli credesse, di conseguenza, nel «carattere classista» della lingua. In realtà, Engels parla qui di un idioma, non di una lingua, compiendo un perfetto equivoco, essendo un derivato della lingua nazionale, l'idioma non può scorporarsi. Ma questi compagni, evidentemente, non considerano un sintagma linguistico una lingua differente tra lingua ed idioma.

E' ovvio che la citazione è inappropriata, perché Engels parla qui non di una «lingua di classe» ma soprattutto di idee, concetti, costumi, principi morali, sentimenti religiosi e opinioni politiche di classe.

Ed è verissimo che le idee, le concezioni, i costumi, i principi morali, la religione e le opinioni politiche dei borghesi e del proletariato sono direttamente antitetici. Ma dove sta qui la lingua nazionale o il «carattere classista» della lingua? Può l'esistenza delle contraddizioni di classe nella società servire di argomento a favore del «carattere di classe» nella lingua o contro la necessità di una comune lingua nazionale? Il marxismo dice che la lingua comune è uno dei segni distintivi più importanti di una nazione, sebbene sanna benissimo che vi sono contraddizioni di classe in seno alla nazione. Riconoscono i compagni di cui si è prima parlato questa tesi marxista?

Si fanno riferimenti a Lafargue e si dice che nel suo opuscolo «La lingua e la Rivoluzione» egli riconosce il «carattere classista» della lingua e nega l'esistenza di una comune lingua nazionale. Ciò non è vero. Lafargue, infatti, parla di «linguaggio della nobiltà» o «linguaggio della aristocrazia» e del «gergo» dei «servi della società». Ma questi compagni dimenticano che Lafargue non è interessato alla differenza tra lingua e gergo, ma riferendosi ai dialetti ora come «parlata artificiale», ora come «gergo» dice in definitiva nel suo opuscolo che «la parlata ufficiale dell'aristocrazia» deriva dal comune linguaggio del popolo, parlato dal borghese e dall'artigiano, nella città e nel villaggio.

Di conseguenza, Lafargue riconosce l'esistenza e la necessità della comune lingua nazionale e comprende pienamente che l'esistenza incomprensione della natura della lingua possono aver suggerito ad alcuni dei nostri compagni la favola della disintegrazione della società, dei linguaggi «di classe» e delle grammatiche «di classe».

Quando questi compagni si riferiscono a ciò che Lenin disse...

(Continua in 4. pag. 1. col.)